

Un confronto temerario

Sacerdozio comune e ministeriale in Lutero ed Escrivá

Pablo Blanco Sarto
Università di Navarra (Spagna)
pblanco@unav.es

La Riforma luterana si occupò del ministero non solo dal punto di vista teorico, ma anche dal punto di vista ecclesiale e pratico: Lutero ha messo il fondamento del ministero in Cristo e contemporaneamente nella comunità, insistendo, allo stesso tempo, sul sacerdozio reggio, comune oppure universale di tutti i battezzati, come feci posteriormente il Concilio Vaticano II (cf. LG 10). La dottrina cattolica insiste, invece, sul basare il ministero sacerdotale anche in rapporto alla Chiesa, ossia come qualcosa ricevuta per via sacramentale; la teologia dei riformatori, inoltre, mentre afferma che nel caso del ministero ecclesiale o speciale è sufficiente la vocazione e la successione nella fede apostolica, i cattolici sostengono, invece, che l'ordine è un sacramento, e che è necessaria una ordinazione, con la quale il sacerdote si unirebbe a una successione apostolica, in senso sacramentale ed ontologico. In definitiva, il problema qui esposto si centra nel tema della successione apostolica dei vescovi (cf. UR 22), perchè la Chiesa cattolica ha insistito sempre sulla necessità di una successione come catena ininterrotta dei vescovi con gli apostoli, non solo nella fede ma anche reale e storica, trasmessa tramite l'imposizione delle mani a partire dagli apostoli. Vediamo quindi, adesso quali siano i principali punti sulla teologia del ministero, secondo la proposta di Lutero e la risposta dei Concili di Trento e Vaticano II, e dopo faremo un paragone – certamente temerario – con l'insegnamento di san Josemaría Escrivá¹.

a) Lutero e la Riforma

Jan Freiwald si riferì al ministero come «il problema centrale della ecclesiologia» in ambito ecumenico e, più in concreto, nell'attuale dialogo cattolico-luterano². Le ripercussioni di questa dottrina trascendono l'ambito meramente pratico e sacramentale, fino ad avere dimensioni più ampie, anche teologiche. «Si potrebbe dire – come scriveva Louis Bouyer nel 1960 – che la grande difficoltà dei protestanti contro la Chiesa cattolica

¹ Certamente Escrivá è stato confrontato con il pensiero di Calvino ma non con quello di Lutero: cf. L. CARANDELL, *Vida y milagros de monseñor Escrivá de Balaguer, fundador del Opus Dei*, Editorial Laia, Barcelona 1975; M. RHONHEIMER, *Die Verwandlung der Welt. Zur Aktualität des Opus Dei*, Adamas, Köln 2006. Su questo tema si può vedere anche A. DI JANNI, *Ministero ordinato: fondamenti cristologici di un dibattito, Accordi e dissensi nel dialogo tra la Chiesa cattolica e le Comunità luterane, calviniste e anglicane (Studia anselmiana, 164)*, Ateneo Universitario de sant'Anselmo, Roma 2015, 85-109; P. BLANCO, «*El ministero en Lutero, Trento y Vaticano II. Un recorrido histórico-dogmático*», *Scripta Theologica* (2008/3) 733-776. Ringrazio in modo speciale la disponibilità delle biblioteche de la Humbolt-Universität e della Freie Universität di Berlino, così come sono grato per la sollecitudine e i colloqui che ho potuto avere su questo argomento con i professori Wolfhart Pannenberg (+) e Gunther Wenz della Facoltà di Teologia evangélica della Ludwig-Maximilians Universität di Monaco di Baviera, con il Prof. Kurt-Viktor Selge della Deutsche Akademie der Wissenschaften a Berlino, con il Prof. Josef Freitag della Facoltà di Teologia cattolica dell'Università di Erfurt e con il Dr. Daniel Ceranka della Martin-Luther-Universität di Halle.

² J. FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, Ruprecht-Karls-Universität, Heidelberg 1993, 9.

[...] è la l'autorità e, più in concreto, l'autorità dottrinale che questa rivendica»³; ciò significa che ci troviamo di fronte ad un problema: il rapporto tra il ministero e la gerarchia. Allo stesso tempo – continuava a spiegare –, al rendersi conto della possibile discordanza dottrinale che avrebbe potuto comportare questo rifiuto dell'autorità dottrinale del ministero, i luterani cercarono un altro genere di fattori che poteva assicurare l'unità: «alcune volte sarà il potere politico – un principe, per esempio –; altre volte, il potere spirituale o teologico (per esempio Lutero, Calvino o lo stesso Barth)»; o anche altri autori – soprattutto nel luteranesimo – ricorreranno ad un' autorità religiosa, rappresentata dai presbiteri, dai sinodi e dalle assemblee ecclesiali (Consiglio presbiterale oppure pastorale) come fonti e fondamenti di ogni unità. Dovuto ad un rifiuto iniziale del ministero come elemento dell'unità ecclesiale, non era sufficiente, d'altra parte, neppure, l'autorità della sola Scrittura, troppo soggetta ad interpretazioni personali, ma era necessario un elemento visibile e sacramentale di comunione. L'enfasi, comunque, si poneva soprattutto nel sacerdozio comune di tutti i battezzati⁴.

Lutero fondava il ministero ecclesiale nel sacerdozio comune di tutti i cristiani: il sacerdote non differiva dal laico solo per il ministero, affermava il riformatore⁵. Ciò nonostante, Lutero, mentre stabiliva che il ministero della predicazione «è stato prescritto, istituito ed ordinato» da Dio⁶; per la Chiesa cattolica, invece, esiste, oltre ad una mediazione, anche una successione diretta ed immediata a partire degli apostoli, che unisce ciascuno dei vescovi che esistono nell'attualità: «La fede della Chiesa cattolica – prosegue Bouyer – non è altro che la fede degli apostoli. La parola che annunziano i vescovi è esattamente la stessa che hanno insegnato gli apostoli»⁷. Il riformatore, invece, nel suo libricino *De abroganda missa privata* (1521), affermava il carattere superfluo del sacerdozio ministeriale: «Sii sicuro, e non farti ingannare da un'altra persuasione, se vuoi essere autenticamente cristiano: che nel nuovo Testamento non c'è sacerdozio visibile ed esterno, se non quello istituito da Satana per mezzo di menzogne umane. Non c'è per noi più di un unico sacerdozio, quello di Cristo, che si offrì per noi, e con lui a tutti noi. [...] Questo sacerdozio è comune per tutti i cristiani in quanto battezzati. Tutti siamo sacerdoti con lo stesso sacerdozio di Cristo»⁸.

In questo modo, il problema della fondamentazione del ministero risulta inquadrato come realtà trascendente oppure realtà immanente: il sacerdozio comune proprio di tutti i cristiani risulta sufficiente per spiegare l'istituzione del ministero ecclesiale. Ma, mentre per i cattolici il sacerdozio ministeriale e quello comune risultano coordinati, ma diversi per essenza, dato che uno viene dal Battesimo e l'altro da un'istituzione specifica di Cristo nell'ultima cena («fate questo in memoria mia») e dopo la Resurrezione Gesù conferì agli apostoli il potere di perdonare i peccati. Per i luterani, invece, esiste un solo sacerdozio d'istituzione divina: quello conferito col Battesimo. Il problema ermeneutico sorse quando fu applicato il principio del *solus Christus* e della *sola Scriptura* al sacramento dell'ordine. Ma, d'altra parte non mancano testi del nuovo testamento che parlano di un ministero divino, conferito agli Apostoli e ai loro successori. Basti ricordare le Lettere Pastorali di san Paolo

³ L. BOUYER, *Parole, Église et sacraments dans le protestantisme et le catholicisme*, Disclée di Brouwer, Paris 1960, 37.

⁴ Ibid., 42-44.

⁵ WEIMARER AUSGABE: *M. Luther, Werke*, Weimar 1983- (=WA), 6,657.

⁶ Cf. P. ALTHAUS, *Die Theologie Martin Luthers*, Gerd Mohn, Gütersloh 1962, 281.

⁷ L. BOUYER, *Parole, Église et sacraments dans le protestantisme et le catholicisme*, 54; cf. anche L. RUIZ POVEDA, «Los ministerios en la Iglesia. Punto de vista reformado», *Diálogo ecuménico* (=DiEc) (1979) 287-294; M.M. GARIJO-GUEMBA, «Reflexiones en torno a la visión que del ministerio ofrece el documento "La presencia de Cristo en la Iglesia y en el ministerio"», *DiEc* (1979) 269-286; W. PANNENBERG, «El ministerio eclesiástico desde la perspectiva de la doctrina luterana», *DiEc* 25 (1990) 87-112.

⁸ WA 8,414. Cf. K. BORNKAMM, *Christus – König und Priester. Das Amt Christi bei Luther im Verhältnis zur Vor- und Nachgeschichte*, Mohr Siebeck, Tübingen 1998, 113-123; W. FÜHRER, *Das Amt der Kirche: das Reformatorische Verständnis des geistlichen Amtes im ökumenischen Kontext*, Freimund, Neuendettelsau 2001, 78-85.

ed anche 1 Cor e Fil. Quindi possiamo dire che – tendenzialmente – Lutero sviluppa soprattutto un'ecclesiologia battesimale, perché considera non tanto sia la condizione mediatrice e sacerdotale del ministero, sia la centralità della celebrazione eucaristica⁹.

Così, secondo i riformatori, il «fate questo in memoria mia» non dimostrerebbe sufficientemente che il sacerdozio ministeriale sia di istituzione divina, seppure una vocazione analoga a quella del Battesimo. Di fatto, Lutero formulò una dura critica alla struttura gerarchica della Chiesa negli anni tra il 1517 ed il 1521¹⁰; ossia, a partire dell'anno nel quale si pubblicarono le novantacinque tesi contro le indulgenze, Lutero pretendeva anche di criticare in questo modo alcuni eccessi del mondo ecclesiastico, avvenuti nel Medioevo. Due anni dopo, il riformatore stabilì una controversia e dibattito con il teologo cattolico Juan Eck rispetto all'autorità del papa, e nello stesso tempo, nel suo scrivere il suo *Commento alla Lettera ai Galati*, stabiliva un'opposizione dialettica tra la carne e lo spirito, tra l'«uomo interiore» e l'«uomo esteriore», tra il peccatore e l'uomo giustificato¹¹. Da ciò si comprende un poco la critica all'autorità nella Chiesa e, come conseguenza, al ministero ordinato; la prassi di questa critica dipende, comunque, dalle posteriori interpretazioni che si sono stabilite¹².

Nel 1520, nel suo *Discorso alla nazione tedesca*, il riformatore sostenne che tra «tutti i cristiani, sia qualunque l'appartenenza a un determinato credo o patrimonio spirituale» non esiste nessuna differenza nel ministero: perché come disse Paolo in 1Cor 12,12: «tutti formiamo uno stesso corpo, anche se ciascuno costituisce un membro che stà al servizio degli altri»¹³. La uguaglianza fondamentale di tutti i cristiani sarà uno dei punti strutturali della sua ecclesiologia e della sua teologia del ministero. La Chiesa non costituisce affatto una società, e neppure una repubblica perfettamente suddivisa in vari strati oppure in diverse classi ecclesiali. Per Lutero, mediante il sacramento del Battesimo, tutti i cristiani siamo uguali e tutti partecipiamo all'azione ministeriale di Cristo. Così, «la libertà evangelica significa la libertà da tutti i comandamenti e cerimonie umane a favore della salvezza»¹⁴. Questo concetto di libertà costituisce la base della nozione luterana del sacerdozio comune di tutti i cristiani. Si richiede quindi un processo di secolarizzazione della Chiesa affinché tutti possano ritrovare il loro posto nella libertà nel seno della *communio sanctorum*¹⁵.

Mi sia consentito insistere sul fatto che la Riforma sottolineava che non si deve dimenticare che il concetto dell'unione con Cristo di ognuno dei cristiani, dalla quale deriva l'uguaglianza fondamentale tra tutti i battezzati¹⁶: «La persona è allo stesso tempo cristiana e “mondana” (*Weltperson*). Per Lutero, invece, ogni fedele stà «solo sottomesso a Cristo», e contemporaneamente si trova nel mondo e, quindi, «nei ministeri»¹⁷. Il cristiano, che è simultaneamente di Cristo e stà nel mondo, si trova al suo servizio: «*Quod enim omnium est communiter, nullus singulariter potest sibi arrogare, donec vocetur*»¹⁸. Lutero aveva messo il dito nella piaga quando rivendicava il sacerdozio comune di tutti i cristiani (*allgemeines Priestertum*), ma, nello stesso tempo, presentava il ministero ecclesiale proprio di coloro che servono nella Chiesa mediante il ministero della Parola e dei sacramenti (*besonderes Amt*). Questo approfondimento ebbe luogo soprattutto a partire

⁹ Cf. J. FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, 9.

¹⁰ Cf. G. HAENDLER, *Amt und Gemeinde bei Luther im Kontext der Kirchengeschichte*, Calwer, Stuttgart 1979, 16-27.

¹¹ Cf. WA 2,443-618.

¹² Cf. K. BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, 49-68, 69-82.

¹³ WA 6,214.

¹⁴ J. FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, 33.

¹⁵ Cf. K. BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, 146-158; W. FÜHRER, *Das Amt der Kirche*, 92-114.

¹⁶ Cf., per esempio, WA 2,146,14s.

¹⁷ J. FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, 46-47.

¹⁸ WA 6,566,29s.

del 1523¹⁹: «La diversità tra *regnum* e *sacerdotium* costituisce il fondamento della vita civile, tanto importante fino a creare una separazione tra la vita civile e religiosa presente nel popolo ebreo»²⁰.

Il principio del sacerdozio comune si formula come «credo, sono quindi un sacerdote»²¹, che significa «essere per Dio»²². Ciò significa che ogni cristiano esercita le stesse funzioni o ministeri – profetico, sacerdotale, reale – di Cristo²³. Il problema consisteva allora nel sapere e comprendere in che consiste ogni ministero: «Ogni stamento elenca in torno a se un numero grande di funzioni, che ognuno ne deve tener presente e le cui esigenze ognuno deve compiere. Queste funzioni sono ciò che Lutero chiama ministeri»²⁴. «*Omnes status huc tendunt, ut aliis serviant*»²⁵; esiste un ministero comune di servizio ai fratelli. Da qui nasce il principio della *cooperatio*, per il quale «chi svolge un ministero è strumento e cooperatore della divina maestà»²⁶. Tutti i cristiani detengono il ministero della Parola e sono ammaestrati da Dio (Gv 6,45)²⁷. I veri ministri saranno «predicatori del Vangelo», e non «araldi di bolle», come fa il «sacerdozio papistico»²⁸. In un primo momento Lutero proibirà ordinare i nuovi ministri, perchè vuole rinunciare alla dimensione sacrale e si occupa soprattutto della predicazione della Parola. «Data la sua comprensione del ministero come ministero dello stesso Cristo – conclude Bornkamm – si giunge a la conclusione che ambedue i ministeri (della Parola e delle azioni sacre) sono forme distinte dello stesso ministero della Parola»²⁹.

«*Est enim apostolus nuncius verbi, et apostolatus... officium verbi*»³⁰, ed ogni cristiano sarà quindi apostolo e ministro. Lutero vuole sopprimere una stratificazione della comunità cristiana, per la quale i laici sono solo «creature» (*Larven*) o persone sulle quali Dio non conta³¹. Dio si è limitato a inserirli nella comunità: perciò tutti i ministeri. sono *geistlich und weltlich* allo stesso tempo (spirituali e mondani): in essi si uniscono il *Amt und Werk*, el ministero e il lavoro, lo stare nel mondo ed al servizio di questo³². Nessuno dei ministeri – come quello di un duca oppure di un sacerdote – è esclusivamente spirituale o temporale, perchè ambedue riuniscono le due dimensioni³³. El sacerdozio regio (*königliches Amt*) di tutti i battezzati sarà la base per la quale un membro della comunità può svolgere un compito di ministero pubblico nella Chiesa. Lutero aveva interpretato il ministero in un senso interiore e non clericale, non privo di conseguenze teologiche e di notevoli effetti pratici³⁴. «Sarebbe ul caso – scrisse il Riformatore – di dieci figli di donne, colpevoli di un delitto, ai quali corrispondeva la stessa eredità e dovevano scegliere un delegato affinché amministrare l'eredità»³⁵.

Il ministro sarà pertanto soprattutto un delegato di Cristo e della comunità per predicare la Parola e amministrare i sacramenti. Non si deve quindi sacralizzare la

¹⁹ Cf. K. BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, 215-236, 237-263.

²⁰ Ibid., 236.

²¹ WA 10 III,398,24s.

²² WA 41,213,23; cf. J. FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, 43, 80-96; K. BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, 126-131.

²³ Ibid., 50.

²⁴ WA 15,625,7.

²⁵ WA 40 III,263,9s.

²⁶ Cf. WA 8,424-425.

²⁷ Cf. WA 8,476.

²⁸ WA 8,476. Cf. K. BORNKAMM, *Christus - König und Priester*, 83-112.

²⁹ Ibid., 301.

³⁰ WA 59,513,2493s.

³¹ Cf. WA 44,440,25s.; 23,514,4s.

³² Cf. J. FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, 55.

³³ Cf. ibid., 38.

³⁴ Cf. J. FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, 39-40, 58.

³⁵ WA 6,615.

persona del sacerdote, né pensare che possiede un carattere incancellabile ricevuto mediante un ipotetico sacramento, sosteneva il Riformatore a partire dal primo momento del suo pensiero³⁶. In certo senso, si mescolano una giusta prevenzione per non cadere nel clericalismo con la negazione di qualcosa di ambito meramente sacramentale e con il conseguente carattere³⁷.

La Riforma si dichiarava contraria all'interposizione del ministero tra Cristo ed il credente: *Christus est sacerdos, ergo christiani sunt sacerdotes*, affermava Lutero nel commentare il salmo 21³⁸. Il principio del *solus Christus* voleva anche inserirsi nell'ambito ecclesiologico, con le inevitabili conseguenze anche nell'aspetto sacramentale: per Lutero, «la vera Chiesa si costituisce non per mezzo delle sue strutture visibili, ma per mezzo del vincolo interiore che unisce il credente a Cristo ed i credenti tra loro, e che proviene soprattutto dall'ascolto della predicazione»³⁹. In questo modo, l'accento è posto sulla «Chiesa nascosta», che è nota a Dio, ma non agli uomini; ciò che viene sottolineato in questa ecclesiologia riformata è il sacerdozio universale ed orizzontale, la soppressione delle barriere istituzionali e delle mediazioni ecclesiali, così come dei rapporti all'interno della comunità. D'altra parte, in opposizione al sacerdozio ministeriale, secondo Cereti, «la Riforma denunciò la divisione tra il clero ed il laicato, affermò il valore del matrimonio e del lavoro ordinario, abolì l'idea del celibato per il clero e le forme giuridiche della vita monastica»⁴⁰. Conseguenze che non possono essere trascurate.

b) Trento e Vaticano II

Nella congregazione di teologi nel periodo di Bologna del Concilio di Trento che si svolse dal 29 di aprile al 7 di maggio del 1547, si diede la priorità al sacramento dell'ordine, anche per la sua connessione con il concetto di Chiesa, mentre si ricordava allo stesso tempo, che il sacramento comporta che la missione principale del sacerdote è la celebrazione dell'Eucaristia, insieme alla predicazione; la sua condizione di ministro non dipende tanto dalla sua funzione quanto dal sacramento⁴¹. Il Concilio di Trento, comunque, non fu certamente molto sensibile alla dottrina del sacerdozio universale di tutti i cristiani: «Con la preoccupazione di difendere il sacerdozio ministeriale contro i riformatori, risultò indubbiamente limitata la dottrina del sacerdozio universale di tutti i fedeli»⁴². Il 13 luglio del 1547 furono sanciti cinque canoni sul sacramento dell'ordine, nei quali si afferma – tra l'altro – che la predicazione non è l'unica missione del ministro (c. 2), che non tutti i fedeli sono sacerdoti nello stesso modo (c. 3) e che l'elezione e l'ordinazione dei ministri corrisponde ai vescovi (c. 4). Si tratta dunque di risposte equilibrate e moderate alla critica protestante⁴³.

Trento promulgò la necessità di «un sacerdozio visibile ed esterno» (DS 961) e di una «gerarchia istituita per mandato divino» nella Chiesa (DS 966). La ecclesiologia posttridentina insistì in questo senso sull'aspetto istituzionale, forse in un modo un poco unilaterale, mentre cercava di bilanciare il processo di spiritualizzazione che la Riforma

³⁶ Cf. G. HAENDLER, *Amt und Gemeinde bei Luther im Kontext der Kirchengeschichte*, 18-19. Si può consultare anche W. LOHFF, «Die lutherische Lehre von Amt und Gemeinde im gegenwärtigen ökumenische Gespräch», AA.VV., *Der Streit um das Amt in der Kirche. Entfall der Ökumene*, Pustet, Regensburg 1983, 111-123.

³⁷ Cf. K. BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, 234-304.

³⁸ WA 179,15.

³⁹ G. CERETI, *Per un'ecclesiologia ecumenica*, EDB, Bologna 1997, 27.

⁴⁰ *Ibid.*, 27-28; cf. K. BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, 298-300.

⁴¹ Cf. H. JEDIN, *Historia del concilio de Trento*, III: Periodo de Boloña (1547-1548), segundo periodo de Trento (1551-1552), Eunsá, Pamplona 1975, 101-103.

⁴² *Ibid.*, 103.

⁴³ Cf. *ibid.*, 113-115.

aveva imposto alla Chiesa. Si sforzava, in questo modo, di realizzare una dinamica della complementarità, più che della opposizione e dell'esclusione. La Chiesa insisté quindi sulla sua continuità storica a partire da Cristo e dagli Apostoli e – come conseguenza – sulla successione apostolica in chiave ontologica-sacramentale e divenne una unione dei suoi principi fondamentali. Secondo alcuni autori, si è verificata una riduzione terminologica che porterà le sue conseguenze nella ecclesiologia: «il termine stesso di “Chiesa” risulta gradualmente ristretto nel suo uso comune, alle persone che formano parte della chiamata “gerarchia”»⁴⁴. In certo modo, la ecclesiologia cattolica si centra soprattutto nei supposti poteri della Chiesa, mentre, allo stesso tempo, riveste tutte le sue affermazioni con un tono chiaro e decisamente apologetico⁴⁵.

Grazie in parte agli studi biblici, patristici e storici, così come ai movimenti ecumenico e missionario, l'ecclesiologia del secolo XX presentò alcune novità. Il movimento liturgico giunse a scoprire il valore del Battesimo – origine del sacerdozio comune dei fedeli –, e l'Eucaristia come il centro della Chiesa, così come la dimensione misterica e sacramentale di quest'ultima. Il laicato e le Chiese più recenti hanno introdotto anche una nuova coscienza ecclesiale, oltre ad una nuova visione del luogo che occupa il ministro nella Chiesa: «nella tradizione posttridentina – afferma di nuovo Cereti, forse in un modo un tanto dialettico – il ministro fu visto soprattutto come una persona chiamata ad amministrare i sacramenti, ciò che comporta una sacramentalizzazione della popolazione con una evangelizzazione molto superficiale. Adesso si è scoperto di nuovo il compito prioritario dell'evangelizzazione e del servizio alla comunità; il sacerdote è in primo luogo ministro della Parola più che dei sacramenti, ed ha come missione il servizio alla *koinonia* della Chiesa»⁴⁶.

Il Concilio Vaticano II ha ricevuto questi suggerimenti, bilanciandoli in modo critico e senza perdere la visione d'insieme di tutta la fede. In primo luogo insisté che il triplice *munus* dei pastori, così come l'importanza decisiva della missione dei vescovi come successori degli apostoli in secondo luogo, ma non meno importante, affermò che tutto il popolo di Dio è chiamato a partecipare alla liturgia, e vivere la *diakonía* e la diversità di carismi e ministeri. Il Concilio ricorda, inoltre, la funzione specifica dei tre gradi del ministero nell'ordine (cf. 1Tm 3,8-13; 5,17-22), che si riceve con l'imposizione delle mani (Hch 6; 13; 1Tm 1,6; 4,14). In modo analogo, si insiste sulla missione dell'episcopato (LG 19-27), del presbiterato (LG 28) e del diaconato (LG 29). In questo modo, il «ministero di comunione» si trova nel centro stesso del dovere del pastore, quello di «rendere visibile in ogni luogo la Chiesa universale» (LG 28). I *tria munera* di Gesù Cristo sono attualizzati dal presbitero in modo sacramentale, senza dimenticare il ministero della Parola: «Il Vaticano II recupera la missione della predicazione del presbitero che la Riforma considerava essenziale, ma che il Concilio di Trento aveva praticamente ignorato, e perfino lo colloca in primo luogo»⁴⁷, afferma Cereti di nuovo forse esagerando un po', ma rispecchiando comunque l'ambiente teologico del momento.

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, nel n. 11, aveva parlato sulla Chiesa come comunità sacerdotale con un'indole sacra ed struttura organica. Questo principio conciliare (l'importanza del sacerdozio comune e la sua complementarità con il sacerdozio ministeriale) è recepito dalla teologia attuale, per la quale la missione del presbitero continua ad essere essenziale per renderla nell'umanità il triplice ministero di Gesù Cristo, sempre visto in prospettiva interconfessionale. Gerhardt

⁴⁴ G. CERETI, *Per un'ecclesiologia ecumenica*, 28.

⁴⁵ Cf. L. OTTO, «Die Lehre des Konzils von Trient über das Weihesakrament», in M. SCHMAUS – A. GRILLMEIER – L. SCHEFFCZYK (Hg.), *Handbuch der Dogmengeschichte* (IV/5), 119-127.

⁴⁶ G. CERETI, *Per un'ecclesiologia ecumenica*, 34.

⁴⁷ Ibid., 191.

Ludwig Müller (n. 1947) si riferisce a questo punto centrale: «per il dialogo ecumenico è determinante la comprensione della potestà e della missione apostolica che, secondo la convinzione dell'antica Chiesa, continua nei ministri ordinati: vescovi, presbiteri e diacononi. Solo il sacerdote ordinato nella successione apostolica – vescovo e presbitero – ha ricevuto da Cristo nello Spirito Santo il potere di governare la Chiesa e di presiedere l'eucarestia, nella quale si realizza nella misura massima sacramentalmente (DH 4541) il mistero pasquale. [...] La imprescindibile presenza di un sacerdote ordinato non implica un privilegio personale di un determinato stato o un sentimento di superiorità degli uni sugli altri, ma piuttosto risulta conseguenza della natura sacramentale della Chiesa»⁴⁸. La sacramentalità fontale e costitutiva della Chiesa presenta una serie di conseguenze anche a questo livello della realizzazione sacramentale –come è il ministero ordinato –, che rimanda per mezzo degli apostoli allo stesso Cristo.

c) Escrivá de Balaguer

Dopo la negazione – come abbiamo visto – del sacerdozio ministeriale come tale (ridotto al ministero speciale oppure ecclesiale) da parte della Riforma, e il rifiuto di questo errore da parte di Trento (cf. DS 1767), il ricupero del sacerdozio comune dei fedeli in ambito cattolico sarà visibile, ormai nell'Ottocento, nelle opere di Johann Adam Möhler e John Henry Newman. Più avanti, già dal inizio del Novecento, l'Azione Cattolica svolgerà un vasto apostolato con laici, ma sempre guidati dalla gerarchia: sarebbero questi una sorta della sua *longa manus* e non solo una conseguenza del suo sacerdozio battesimale. Quindi, con la luce ricevuta da Dio il 2 ottobre di 1928, san Josemaría Escrivá ottenne anche – secondo Antonio Miralles – «una visione rinnovata della Chiesa»⁴⁹. Capí così l'importanza della vita quotidiana dei laici anche per la vita della sposa di Cristo. Il cardinale svizzero Kurt Kort affermava che – tra il secolarismo e l'integralismo – Escrivá rimane «con la sua visione globale e differenziata come una stella lucente per la Chiesa nella sua strada verso il terzo millenio»⁵⁰. «L'aspetto più importante di quella visione rinnovata – aggiungono Burkhardt e López – è, senza dubbio l'importanza che riconosce la vocazione e la missione dei laici a ragione del Battesimo»⁵¹. In questo senso, una nuova coscienza ecclesiale sorge tra tutti i battezzati come (co)protagonisti della missione della Chiesa nel mondo. Fernando Ocariz ha ricordato che «la coscienza della chiamata universale alla santità aiuta a contemplare con più profondità alla Chiesa come convocazione (*ekklesía*) dei santi»⁵².

Escrivá vede dunque il laico non come un cristiano in seconda linea, ma come un vero agente dell'azione pastorale e misionaria della Chiesa. Forse di modo diverso a Lutero, il fondatore dell'Opus Dei approfondisce nella vocazione del laico e nella sua

⁴⁸ G.H. MÜLLER, *La misa. Fuente de vida cristiana*, Cristiandad, Madrid 2004, 223; cf. P. RODRÍGUEZ, «Interrelación entre el sacerdocio ministerial y el sacerdocio común de los fieles. Una reflexión a partir del pensamiento de san Josemaría Escrivá», en http://www.mercaba.org/Enciclopedia/R/interrelacion_entre_el_sacerdocio.htm [16.10.2017].

⁴⁹ A. MIRALLES, «Aspetti all'ecclesiologia soggiacente alla predicazione del beato Josemaría Escrivá», en AA.VV., *La grandezza della vita quotidiana* VI/1, Edusc, Roma 2002, 177.

⁵⁰ K. KOCH, «Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufenpriestertums beim seligen Josemaría Escrivá», in C. ORTIZ (Hrsg.), *Josemaría Escrivá. Profile einer Gründergestalt*, Adamas, Köln 2002, 325.

⁵¹ E. BURKHARDT – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de san Josemaría. Estudio de teología espiritual*, Madrid, Rialp 2011⁴, 458. Su questo argomento, vid., 80ss., 458-462, 489-495.

⁵² F. OCÁRIZ, «L'universalità della Chiesa negli insegnamenti del beato Josemaría», *Annales theologici* 16 (2002) 128.

natura. Non è soltanto quel che ha ricevuto il Battesimo ed è stato confermato con la cresima (questa sarebbe anche un'altra differenza con il riformatore tedesco); ma inoltre il carisma laicale è caratterizzato dalla libertà del cristiano per agire responsabilmente nel mondo, e in questa maniera per svolgere la missione consegnata da Cristo alla sua Chiesa: «Il modo specifico che hanno i laici di contribuire alla santità e all'apostolato della Chiesa è la loro libera e responsabile azione all'interno delle strutture temporali, nelle quali essi infondono il lievito del messaggio cristiano. La testimonianza di vita cristiana, la parola che illumina nel nome di Dio, l'azione responsabile per servire gli altri contribuendo a risolvere i comuni problemi: ecco come si manifesta questa presenza, attraverso la quale il comune cristiano compie la sua missione divina»⁵³. Infatti è questo il nocciolo della sua vocazione e il suo contributo specifico all'evangelizzazione: «La partecipazione specifica che spetta ai laici nella missione globale della Chiesa è appunto quella di santificare *ab intra* – in modo immediato e diretto – le realtà secolari, l'ordine temporale, il mondo»⁵⁴.

Come Lutero ma in un modo diverso, Escrivá rifiuta il clericalismo, anche quello che cerca di clericalizzare il laico svolgendo soltanto funzioni liturgiche oppure ecclesiali, ma allo stesso tempo e paradossalmente anche i preti sono spinti a svolgere impegni specificamente temporali. Per lui il sacerdozio ministeriale è senz'altro al servizio del sacerdozio comune, reale oppure battesimale; o, come dice Rodríguez, il «sacerdozio sacramentale» (con una «priorità funzionale») per servire il «sacerdozio esistenziale» (con una «priorità essenziale») ⁵⁵. Come è chiaro, il fondatore dell'Opus Dei valutò il sacerdozio ministeriale necessario per la santificazione dei fedeli, però non ammessi più una visione della vita cristiana riguardante alla vita clericale come qualcosa di superiore: «Detesto il clericalismo – afferma san Josemaría – e comprendo che, accanto a un anticlericalismo inaccettabile, ci sia anche un sano anticlericalismo, che nasce dall'amore per il sacerdozio e che non consente che il semplice fedele o il sacerdote si serva di una missione sacra per ottenere vantaggi temporali»⁵⁶. Questo «anticlericalismo buono» vede che tutti siamo uguali per il sacramento del Battesimo e che la grandezza della vita cristiana viene piuttosto dalla santità, non dal luogo ecclesiale oppure dal carisma o ministero svoltosi nella Chiesa. Dopo la citazione di 1P 2,9-10, aggiunge il santo aragonese: «La condizione di fedele è una e identica per tutti, sacerdoti e laici, perché Dio nostro Signore ha chiamato tutti alla pienezza della carità, alla santità». Questa secolarità positiva – voluta da Cristo – avrà come manifestazioni sia l'«anima sacerdotale» sia la «mentalità laicale»⁵⁷.

⁵³ *Colloqui*, n. 59.

⁵⁴ *Ibid.*, n. 9; cf. nn. 12, 14, 19, 21, 59, 62, 69, 90; *E Gesù che passa*, 96, 79, 106, 120; *Solco*, n. 318; *Forgia*, n. 685, 833, 882. Su questo argomento può vedersi A. DEL PORTILLO, *Fieles y laicos en la Iglesia. Bases de sus respectivos estatutos jurídicos*, Eunsa, Pamplona 1991, 202; J.L. ILLANES, «El cristiano *alter Christus, ipse Christus*. Sacerdocio común y sacerdocio ministerial en la enseñanza del beato Josemaría Escrivá de Balaguer», in G. ARANDA – C. BASEVI – J. CHAPA (eds.), *Biblia, exégesis y cultura. Estudios en honor del Prof. D. José María Casciaro*, Eunsa, Pamplona 1994, 605-622; P. RODRÍGUEZ, «Sacerdocio ministerial y sacerdocio común en la estructura de la Iglesia», *Romana* 4 (1987) 162-176; J.-I. Saranyana, «El debate teológico sobre la secularidad cristiana (1930-1990)», in ID. ET AL. (eds.), *El caminar histórico de la santidad cristiana. De los inicios de la época contemporánea hasta el Concilio Vaticano II*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra 2004, 105-130; J. LÓPEZ DÍAZ, «Sacerdocio común», in J.L. ILLANES (ed.), *Diccionario de san Josemaría*, Monte Carmelo, Burgos 2013, 1079-1083.

⁵⁵ Vid. *Lettera* (2.2.1945), nn. 25-26; citato in P. RODRÍGUEZ – F. OCÁRIZ – J.L. ILLANES, *El Opus Dei en la Iglesia. Introducción eclesiológica a la vida y el apostolado del Opus Dei*, Rialp, Madrid 2000, 81, n. 106. Cf. K. KOCH, «Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufepriestums beim seligen Josemaría Escrivá», 318-321; P. RODRÍGUEZ, *Opus Dei: estructura y misión. Su realidad eclesiológica*, Cristiandad, Madrid 2011, 17-21, 27-37.

⁵⁶ *Colloqui*, n. 47; cf. n. 20.

⁵⁷ *La Chiesa nostra Madre*, n. 37. Cf. A. CATTANEO, «Anima sacerdotale e mentalità laicale: il rilievo eclesiológico di un'espressione del beato Josemaría Escrivá», *Romana* 34 (2002) 164-182; K. KOCH, «Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufepriestums beim seligen Josemaría Escrivá», 318-319.

In questo senso, scherzava nel dire che anche i sacerdoti sono e devono essere fedeli... Quindi non esiste più una «santità di seconda classe» e, nella Chiesa, ci sarà sempre un'unità di missione e diversità di doni, carismi e ministeri ricordati dal Vaticano II (cf. LG 4, 12; AA 2)⁵⁸. «Tutti i cattolici sono essi stessi Chiesa, membri a pieno diritto dell'unico popolo di Dio»⁵⁹. Uguaglianza fondamentale di tutti i battezzati, ed allo stesso tempo diversità di funzioni, che anche include il ministero ordinato. Tutti siamo Chiesa e corresponsabili nella sua unica missione, consegnata da Cristo ai suoi apostoli ed a quelli che verranno dopo. C'è certamente una diversità di funzioni e ministeri, riguardanti alla vocazione ed al carisma (anche laicale) ricevuti da parte di ogni cristiano dallo Spirito. Con questa questa prospettiva invocava gli inizi e fondamenti della sposa di Cristo, e cioè alla situazione vissuta dai primi cristiani nella vita della Chiesa: «Tutto ciò comporta una visione più profonda della Chiesa, vista come comunità formata da tutti i fedeli, per cui siamo tutti solidalmente responsabili di una stessa missione, che va compiuta da ciascuno d'accordo con le circostanze personali. I laici, grazie agli impulsi dello Spirito Santo, sono sempre più consapevoli di "essere Chiesa", e di avere quindi una missione specifica, sublime e necessaria perché voluta da Dio»⁶⁰.

Questa partecipazione alla vita della Chiesa, non viene dunque dalla gerarchia ma direttamente dallo stesso Cristo, che fa diventare ogni cristiano il suo discepolo e partecipe della sua missione: «È apostolo il cristiano che si sente innestato in Cristo, identificato con Cristo a motivo del suo Battesimo; reso idoneo a lottare per Cristo grazie alla confermazione; chiamato a servire Dio attraverso il proprio agire nel mondo in virtù del sacerdozio comune dei fedeli, che conferisce una certa partecipazione al sacerdozio di Cristo, la quale, pur essendo essenzialmente diversa da quella del sacerdozio ministeriale, rende idonei a prendere parte al culto della Chiesa e ad aiutare gli uomini nel loro cammino verso Dio, con la testimonianza della parola e dell'esempio, con l'orazione e l'espiazione»⁶¹. Infatti, anche se che questa partecipazione alla vita di Cristo si trova soprattutto nel far parte alla sua croce, e in questo senso trova i suoi spunti (e anche differenze) con la *theologia crucis* luterana: «Essere cristiano – e in modo particolare essere sacerdote; ricordando anche che tutti noi battezzati partecipiamo al sacerdozio regale – significa stare continuamente in croce»⁶².

Come sappiamo e ricorda il Vaticano II, la partecipazione del cristiano nel mistero pasquale di Cristo si trova in un modo speciale nella liturgia (cf. SC 7, GS 22), e anche la partecipazione al sacerdozio di Cristo ci rende capaci di partecipare attivamente nel culto della Chiesa (SC 14)⁶³. Il cristiano partecipa al sacerdozio di Cristo e sarà dunque «sacerdote della sua stessa esistenza» soprattutto per via sacramentale⁶⁴: e cioè, iniziato nel Battesimo, confermato nella cresima e compiuto nell'Eucaristia: «Che cos'è questa Eucaristia — ormai imminente — se non il corpo e il sangue adorabili del nostro Redentore, che si offre a noi attraverso l'umile materia di questo mondo — vino e pane —, attraverso gli "elementi della natura, coltivati dall'uomo", come l'ultimo concilio ecumenico ha voluto ricordare? (cf. GS 31). Si comprende bene, figli miei, perché l'apostolo poteva scrivere: "Tutte le cose sono vostre, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Co 3,22-23). Si tratta di un moto ascensionale che lo Spirito Santo, diffuso nei nostri cuori, vuole provocare nel mondo: dalla terra, fino alla gloria del Signore». Quindi abbiamo una

⁵⁸ Cf. *E Gesù che passa*, n. 134; *Colloqui*, n. 61.

⁵⁹ *Ibid.*, n. 53.

⁶⁰ *Colloqui*, n. 59.

⁶¹ *E Gesù che passa*, n. 120; K. KOCH, «Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufpriestertums beim seligen Josemaría Escrivá», 321-324.

⁶² *Forgia*, n. 882.

⁶³ Cf. anche *E Gesù che passa*, n. 120.

⁶⁴ Vid. *ibid.*, n. 96; cf. P. RODRÍGUEZ, «Interrelación entre el sacerdocio ministerial y el sacerdocio común de los fieles. Una reflexión a partir del pensamiento de san Josemaría Escrivá», en http://www.mercaba.org/Enciclopedia/R/interrelacion_entre_el_sacerdocio.htm [16.10.2017].

sequenza lavoro-croce-Eucaristia che è frequente nel pensiero cattolico, ma che Escrivà gli offre uno speciale rilievo⁶⁵.

Anche predicava nel 1968 con un commento al *et operis innocentia tuis sanctis altaris deservire* della preghiera a san Giuseppe: «Servirgli non soltanto nell'altare, ma anche in quell'altare che siamo tutti noi». Ed aggiungeva in chiave sacramentale: «Tutte le opere degli uomini si fanno come un'altare, ed ognuno di noi [...] dice in qualche modo la sua messa, che dura ventiquattro ore, e così fino alla fine della nostra vita»⁶⁶. In questo punto è logico ed evidente capire una perfetta complementarità tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale nella celebrazione eucaristica: i laici offrono i loro doni del pane e del vino che, pressati dal sacerdote, diventeranno il corpo e il sangue di Cristo. Questa analogia liturgica ci permette quindi capire fino in fondo queste simultanee distinzione e «cooperazione organica» tra laici e pastori nella Chiesa. In primo luogo c'è la distinzione: infatti, «per mezzo dell'ordine sacro – ricordava il fondatore dell'Opus Dei –, Dio nostro Padre ha reso possibile che alcuni fedeli, in virtù di una nuova e ineffabile infusione dello Spirito Santo, ricevano nell'anima un carattere indelebile che li configura a Cristo sacerdote perché possano agire in nome di Gesù, Capo del Corpo mistico (cfr Concilio di Trento, Sessione XXIII, c. 4; PO 2).

» Grazie al loro sacerdozio ministeriale – continuava –, che differisce dal sacerdozio comune dei fedeli non solo in grado, ma nell'essenza (cf. LG 10), i ministri sacri possono consacrare il corpo e il sangue di Cristo, offrire a Dio il santo Sacrificio, perdonare i peccati nella confessione sacramentale ed esercitare il ministero della dottrina *in iis quae sunt ad Deum* (Eb 5, 1), in tutto e soltanto ciò che concerne Dio»⁶⁷. La santificazione della vita quotidiana è possibile grazie in primo luogo ai sacramenti del Battesimo e alla confermazione, ma soprattutto grazie all'Eucaristia. Santificare il lavoro, la famiglia, i rapporti sociali sarebbe piuttosto portarli all'Eucaristia. Quindi, «mentre sarebbe errato – concludeva in un altro luogo – sostenere che un sacerdote è più cristiano che un fedele qualsiasi, è lecito affermare invece che è più sacerdote: egli appartiene, come ogni altro cristiano, al popolo sacerdotale che Cristo ha redento, ed è, in più, contrassegnato con il carattere del sacerdozio ministeriale, che differisce essenzialmente, e non solo di grado (LG 10), dal sacerdozio comune dei fedeli»⁶⁸.

Ma c'è contemporaneamente – dicevamo – questa «cooperazione organica» che ha anche delle manifestazioni liturgiche: «Il ruolo santificatore del laico ha bisogno del ruolo santificatore del sacerdote, il quale amministra il sacramento della penitenza, celebra l'Eucaristia e proclama la parola di Dio in nome della Chiesa»⁶⁹. (Quà si può vedere anche la partecipazione del ministro ai *tria munera Christi* di guidare, celebrare e predicare con l'autorità della Chiesa). Ma ci sarà anche questo bisogno dell'unità dei laici con i loro pastori benché hanno ricevuto il mandato di evangelizzare direttamente da Cristo: «sanno che questa missione – aggiunse il santo del quotidiano – deriva dalla loro stessa condizione di cristiani, e non necessariamente da un mandato della gerarchia; anche se evidentemente dovranno compiere questa missione in unione con la gerarchia

⁶⁵ *Colloqui*, n. 115; cf. nn. 9, *E Gesù che passa*, n. 102, 120; *Forgia*, n. 69, 694. Su questo argomento può vedersi: J.L. ILLANES, *Laicado y sacerdocio*, Eunsa, Pamplona 2001, 208-209; P. RODRIGUEZ, «Una vida santa en medio de la realidad secular. La homilia de san Josemaría en la Universidad de Navarra: sentido y mensaje», in J.M. ESCRIVÀ DE BALAGUER, *Amar apasionadamente al mundo*, Rialp, Madrid 2007, 35-75; K. KOCH, «Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufepriestertums beim seligen Josemaría Escrivá», 217-218; C. GONZÁLEZ-AYESTA, «El trabajo como misa. Reflexiones sobre la participación de los laicos en el munus sacerdotale en los escritos del Fundador del Opus Dei», *Romana* (2010) 200-210.

⁶⁶ *Appunti presi in una meditazione* (19.3.1968), citato da J. Echevarría, *Vivir la Santa Misa*, Rialp, Madrid 2010, 17.

⁶⁷ *È Gesù che passa*, n. 79.

⁶⁸ *La Chiesa nostra Madre*, n. 41.

⁶⁹ *Colloqui*, n. 69.

ecclesiastica e d'accordo con gli insegnamenti del magistero: perché senza unione con il corpo episcopale e con il suo capo, il romano pontefice, non ci può essere, per un cattolico, unione con Cristo»⁷⁰. In questa comunione con i loro pastori ci sarà anche l'efficacia ed gli abbondanti frutti. Allo stesso tempo, come dice il Vaticano II, ciò esprime che la Chiesa sarà così una «comunità sacerdotale», caratterizzata per su *indoles sacra et organice exstructa* (LG 11).

Per concludere, possiamo dire in primo luogo che 1) entrambi autori – Lutero ed Escrivá – fanno una grande attenzione al sacerdozio comune di tutti i fedeli battezzati, benché il secondo professa anche – come risulta logico – un grande amore al sacerdozio ministeriale. Capisce così 2) la complementarietà e necessità d'entrambi, manifestata nella loro cooperazione organica. 3) Questa partecipazione al sacerdozio di Cristo – aggiunge Escrivá – è soprattutto partecipazione alla sua croce, il cui ha un'apparente vicinanza alla *teologia crucis* luterana, ma senza l'unilateralità che caratterizza quest'ultima. D'un altro canto, 4) Lutero parlerà soprattutto del Battesimo, ma nella Chiesa cattolica si considera anche la confermazione e soprattutto l'Eucaristia come «fonte e culmine della vita cristiana» (SC 10), il «centro e radice della vita cristiana»⁷¹. 5) Inoltre, il santo aragonese capisce fino in fondo l'insegnamento del Vaticano II sulla diversità di carismi e ministeri nella missione della Chiesa, e approfondisce nella natura del carisma e della vocazione del laico trovatosi in questo essere radicato in Cristo tramite la partecipazione alla sua parola ed ai sacramenti, per svolgere la sua missione nel mondo con «la libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). E 6) non vuole quindi egualitarismi ma una complementarietà e una cooperazione organica tra laici e sacerdoti che collaborano alla missione universale della Chiesa.

.....

⁷⁰ Ibid., n. 59.

⁷¹ È *Gesú che passa*, n. 102.